

Venerdì 27 febbraio 1998

2 l'Unità

## La CORSA VERSO L'EURO



Oggi l'Istat presenta i dati economici dello scorso anno, ampiamente nei limiti previsti per l'Euro. Disavanzo a 53mila miliardi

## Italia, deficit sotto il 2,8%

Ciampi conferma: debito sotto il 6% in dieci anni

ROMA. Ecco la risposta ai sospetti sul risanamento finanziario italiano: nel 1997 il deficit pubblico 1997 è stato inferiore al 2,8%. Per l'esattezza, il disavanzo pubblico, a quanto risulta all'Unità, è stato di 53mila miliardi di lire. In rapporto al prodotto lordo che il Centro Europa Ricerche ha stimato di 1.946.600 miliardi di lire, corrisponde al 2,72%. È questa cifra che l'Istat dovrebbe rendere nota ufficialmente questa mattina sulla quale negli ultimi giorni si sono scatenate varie ipotesi. Tanto affanno per il decimale non ha alcun rilievo dal punto di vista economico e finanziario mentre ne ha dal punto di vista politico per la trattativa europea dell'Euro. Un decimale può essere corretto in su o in giù, come è ovvio, in conseguenza della correzione del valore del prodotto lordo. La cifra finale di quest'ultimo potrebbe essere leggermente aumentata, il che porterebbe il deficit al 2,75-2,8%. Lo si saprà con certezza questa mattina, dal momento che l'Istat fornirà anche il risultato della crescita dell'ultimo trimestre dell'anno scorso. Gli analisti delle principali banche nazionali e internazionali si aspettano un incremento dello 0,3% rispetto al terzo trimestre. Per l'intero 1997, l'obiettivo del governo di 1,2% di crescita sarà

superato arrivando, secondo queste ipotesi, a 1,5%. Il risultato sul deficit sintetizza il vantaggio italiano: praticamente un tonno 1%, circa ventimila miliardi risparmiati rispetto alla tabella di marcia. Il deficit a 2,8% del prodotto lordo, infatti, è previsto dal governo per quest'anno. Due le conseguenze politiche: la preparazione dell'esame finale per partecipare alla moneta unica europea poggerà su basi molto forti; risulterà rafforzata e indiscutibile la valutazione sullo stato eccellente dei conti pubblici italiani e ciò fornirà buoni argomenti a chi ritiene assurda una esclusione dell'Italia dalla moneta unica a causa di un debito pubblico superiore al 120%. Così l'Italia si è definitivamente sbarazzata dei dubbi sul 3%. Restano i sospetti olandesi e, in parte, tedeschi sulla sostenibilità nel tempo di un disavanzo pubblico tendente a zero nei prossimi anni. «Abbiamo le carte in regola», ha dichiarato ieri il vicepresidente Veltroni. Non ci sono novità per noi, ha sostenuto il ministro delle fi-

nanze Visco. Non ci saranno neppure nuovi interventi sulle pensioni. L'altro giorno la Commissione europea aveva consigliato i paesi con una crescita economica robusta o in cui i tassi di interesse dovranno scendere da qui al gennaio 1999 (fra i quali l'Italia) di approfittarne per accelerare la

nei quali il debito si sta avvicinando a quel livello in modo evidente e con un ritmo adeguato. Questa mattina il commissario per gli affari monetari Yves-Thibault de Silguy incontra a Roma Ciampi e Fazio. Bruxelles vede con favore la riduzione forzata del debito pubblico nei prossimi anni. Il governo, a quanto risulta all'Unità, ha deciso la sua linea del Piave sul debito: nel documento di programmazione economica e finanziaria 1998-2000 dovrebbe essere scritto nero su bianco un impegno di riduzione del debito del 3% all'anno per i prossimi tre anni in modo da scendere sotto il 100% del prodotto lordo in sei anni. Aggiungendo l'effetto del calo dei tassi di



**Andrea Monorchio.** Per il Ragioniere generale dello Stato «il livello dell'indebitamento del paese si è attestato lo scorso anno sotto il 122% del prodotto interno lordo»

riduzione del deficit: una risposta italiana a questo invito ancora non c'è. Il problema è che da settimane si discute non tanto sul deficit quanto sul debito pubblico che, ha confermato il ragioniere dello Stato Monorchio, a fine '97 si è attestato sotto il 122% del prodotto lordo. Il Trattato di Maastricht prevede che si fermi al 60% lasciando la porta aperta a quei paesi

interessi e il ricavo delle privatizzazioni che il governo ha deciso di accelerare. Per fare il punto sul negoziato europeo, ieri sera Prodi ha chiamato a Palazzo Chigi Fazio, Ciampi, il segretario della Farnesina Vattani e il capo area finanza della Banca d'Italia Saccomanni.

Antonio Pollio Salimbeni



Carlo Azeglio Ciampi, in basso Clinton

Proposta Pds  
Residui passivi  
«Parola alle Camere»

Ripartire sotto il controllo anche del Parlamento il fenomeno patologico dei residui passivi, dei fondi cioè che, stanziati in un periodo di bilancio si trascinano nel corso degli anni perché non sono stati impegnati nelle opere per cui erano previsti e vanno quindi a sfalsare i dati economici del periodo successivo: è lo scopo di un disegno di legge presentato ieri al Senato dal gruppo Democratici di Sinistra l'Ulivo (primo firmatario il senatore Giovanni Ferrante, capogruppo nella commissione Bilancio). All'origine della presentazione del disegno di legge c'è - come ha spiegato Ferrante - la direttiva della presidenza del Consiglio per intervenire sulla gestione dei residui al fine di controllare i flussi della finanza pubblica.

Ma quale è la sede nella quale governo e Parlamento possono valutare questi interventi sui residui passivi? Il disegno di legge dei Democratici di Sinistra indica la sede delle commissioni parlamentari. Il percorso proposto è questo: i decreti di accertamento dei residui sono predisposti sulla base di un piano complessivo deliberato dal Consiglio dei ministri, su proposta del ministro del Tesoro. La deliberazione del Consiglio dei ministri si baserebbe su una verifica dello stato di attuazione dei programmi in corso e disporre della conservazione in bilancio degli stanziamenti soltanto per motivate esigenze connesse all'attuazione degli investimenti. Il disegno di legge dei Democratici di Sinistra prevede, infine, che lo schema del piano di accertamento dei residui venga inviato alle commissioni parlamentari per il parere obbligatorio.

La direttiva della presidenza del Consiglio - ha detto - ha implicato, sul piano politico, la riconsiderazione di impegni di spesa sanciti da leggi. Impegni che necessariamente non potranno essere mantenuti. Sul piano istituzionale - ha aggiunto Ferrante - la direttiva incide sul delicato problema dei rapporti tra i poteri legislativo ed esecutivo, perché obbliga a una continua ricerca di un punto d'equilibrio tra esigenze di controllo della finanza pubblica da parte del governo e salvaguardia delle prerogative decisionali di competenza del Parlamento. Di qui la necessità di individuare nella sede parlamentare il luogo nel quale governo e Parlamento valutano insieme gli interventi sui residui passivi.

## Usa: detassare commercio su Internet

NEW YORK. Il presidente degli Stati Uniti, Bill Clinton, ha pronta una legge a favore di una moratoria delle imposizioni fiscali sui beni commercializzati su Internet. Lo ha comunicato la Casa Bianca, spiegando che Clinton intende lanciare la proposta a un convegno di investitori nell'high-tech a San Francisco (California). L'iniziativa del presidente segue di un giorno quella dell'associazione nazionale dei governatori degli Stati americani, che ieri avevano chiesto al Congresso Usa una nuova legge sulla tassazione del commercio on-line. Il discorso di Clinton, dicono gli esperti, potrebbe dare inizio a un lungo braccio di ferro tra la Casa Bianca, preoccupata di fornire tutto il sostegno necessario al «neonato» commercio su Internet per diventare un settore maturo dell'economia, e i rappresentanti degli stati americani, preoccupati che, data la velocità di evoluzione del settore, un precedente su questo tipo di esenzione fiscale creerebbe un pericolo di perdite ingenti per mancati introiti. La proposta di Clinton appoggia l'Internet Tax Freedom Act, il progetto che i senatori Chris Cox, repubblicano della California, e Ron Wyden, democratico dell'Oregon, hanno chiesto al Congresso di convertire in legge. I due senatori hanno proposto un'esenzione fiscale per «evitare che l'Internet sia vessato da oltre 30.000 tipi di imposte». Clinton - hanno spiegato i funzionari della Casa Bianca - non intende eliminare interamente ogni tassazione dal settore Internet. La soluzione proposta dal presidente, che per ora non specifica ancora i dettagli, prevede un accordo solo «temporaneo» tra governo e stati in materia fiscale. Invece la preoccupazione principale dei governatori degli Stati americani è che l'ubiquità di Internet finirebbe per erodere la base commerciale dei propri contribuenti e delle attività economiche locali sottoposte a concorrenza.

Intervista a «Liberal»: vogliamo un interlocutore unito e forte

Clinton: moneta unica ok  
«Ma non chiudete i mercati»

ROMA. L'America non ha paura dell'Europa dell'Euro. Di più: non teme un'Europa forte e unita e teme un'Europa debole e divisa. A una condizione però: che si fondi su mercati aperti e su politiche economiche solide. Cioè che produca una crescita economica sufficiente. Questi sono i giudizi che Clinton ha affidato ad una intervista che appare oggi su Liberal, alla sua prima uscita nella versione settimanale. Si tratta di una intervista scritta con domande preparate a metà gennaio, quando cioè la crisi irakena era lontana dal momento di massima tensione. Il presidente americano, che si dichiara convinto che l'unione monetaria si realizzerà nei tempi previsti, respinge l'idea che a Washington si congiuri contro la moneta unica europea per la ragione che potrebbe, in un futuro non meglio precisato, scalzare il dollaro. Oggi il dollaro rappresenta più del 60% delle valute di riserva ed esercita sull'economia mondiale una specie di «diritto di signoraggio». Dice Clinton: «Abbiamo sempre pensato che toccasse agli europei decidere se dovesse esserci o meno una unione monetaria, quale forma dovesse assumere e quali Paesi dovessero partecipar-



vi. Ovviamente, non sarà facile valutare gli effetti a più lungo termine dell'unione monetaria fino a quando l'euro non entrerà in funzione come valuta e potrà creare dei precedenti. Noi prevediamo che qualsiasi cambiamento nel sistema monetario mondiale sarà graduale e fin tanto che si baserà su mercati aperti e politiche economiche solide sarà probabilmente una cosa positiva per gli Stati Uniti. Noi abbiamo un'economia e

una forza lavoro molto flessibile, adattabili e dinamiche, così come abbiamo dimostrato nel corso degli anni, e saremo in grado di adeguarci a qualsiasi cambiamento derivante dall'unione monetaria».

Da queste parole si possono cogliere tre messaggi. Primo messaggio: gli Stati Uniti ritengono che per molto tempo, per decenni, il ruolo internazionale del dollaro non cambierà. Secondo messaggio: gli Stati Uniti fa-

ranno di tutto per evitare chiusure protezionistiche. Terzo messaggio: l'Europa deve fare attenzione a non far precipitare l'economia nel gelo della bassa crescita (che implicherebbe per gli Usa meno esportazioni nel Vecchio Continente).

Non è obiettivo degli Usa imporre la propria leadership, spiega Clinton. Gli Stati Uniti «hanno spinto per un commercio più libero e per una maggiore trasparenza e hanno assunto una posizione di leadership. Mi auguro che ciò continuerà, ma non concepisco la leadership come un concetto esclusivo». La crisi finanziaria asiatica ha dimostrato che «siamo tutti interconnessi». Per questo il presidente americano non vede «la possibilità che insorgano tensioni per il fatto che l'Europa «diventi maggiore». Date le affinità culturali tra Europa e Stati Uniti è probabile che un'Europa forte risulti un partner affidabile per la stabilità mondiale anche se, di tanto in tanto, ci sono delle divergenze tra noi». Guai se fosse divisa e debole: «Se guardiamo la storia, un'Europa debole e divisa ci ha causato guai».

Clinton rilancia la strategia del «Welfare-to-work», assistenza dello

Stato finalizzata al lavoro e alla responsabilità individuale. È sciocco insistere che i governi continuino a fare quelle cose che il settore privato sa fare meglio. Una politica progressista deve aiutare le persone a essere autosufficienti, indipendenti: «Vorrei essere ricordato come il presidente che è riuscito a eliminare la povertà piuttosto che come un presidente che ha semplicemente aiutato i poveri». Negli Usa esiste «un ampio consenso in merito a come ridurre la disoccupazione riducendo gli ostacoli per le aziende che creano nuovi posti di lavoro e riducendo le aliquote d'imposta marginali per spingere la gente a lavorare. Credo che questo possa essere realizzato senza provocare inutili lacerazioni fra lavoratori e che sia possibile avere flessibilità garantendo le pensioni e i benefici sanitari dei lavoratori. Lo Stato ha la responsabilità di porre determinati limiti all'interno dei quali le aziende possono operare. Ritengo tuttavia che sia vantaggioso per tutti se le aziende hanno la flessibilità di adattarsi al mutare delle condizioni». Ogni paese deve decidere «dove tracciare la linea di demarcazione tra protezione del lavoratore e flessibilità».

Cambia la fattura elettrica. Si parte con 30mila utenti sperimentali: linguaggio più semplice e personalizzato

## Bolletta Enel, nuovo look e importo in Euro

Entro gennaio del '99 la pagheremo con la moneta unica europea. La nuova bolletta sarà inviata in busta chiusa e in carta riciclata.

ROMA. Scatta l'operazione trasparenza per le bollette della luce di 29 milioni di italiani. A cominciare da marzo l'Enel spedisce a un primo gruppo di 30mila utenti «sperimentali», la nuova «fattura elettrica» totalmente rinnovata, nel linguaggio, nel look e soprattutto nei contenuti, più ricchi di informazioni sui consumi e meccanismi tariffari e i servizi. «Sarà una bolletta amichevole, personalizzata, non più scritta in burocratese, ma nell'italiano che si parla tutti i giorni» ha spiegato l'amministratore delegato della Spa Franco Tatò presentando l'iniziativa Roma insieme al ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini. «Abbiamo deciso di investire nella relazione con i nostri clienti» ascoltandoli, ha detto Tatò, per poi cambiare «i nostri comportamenti e offrire nuovi servizi», dal contowatt alle agevolazioni per le persone disabili e adesso la nuova bolletta che dal primo gennaio 1999 conterrà l'importo da pagare in Euro. Per designare le dimensioni dell'opera-



zione, curata da un gruppo di esperti fra i quali Anna Maria Testa, Tullio De Mauro, Gustavo Ghidini e Beppe Minoia per un totale di sei mesi di lavoro, Tatò ha detto che se venisse messa in fila i 173 milioni di bollette stampate ogni anno si potrebbero avvolgere per quattro volte l'in-



Il nuovo simbolo dell'Enel, a lato Chicco Testa

dei servizi Enel. Il secondo contiene il bollettino di pagamento per i clienti che non utilizzano il contowatt e uno spazio dedicato alla comunicazione, sia di servizi Enel sia per campagne di utilità sociale. La nuova bolletta sarà stampata in 173 milioni di esemplari l'anno e alla

sua prima uscita sarà accompagnata da una lettera personalizzata di presentazione firmata dal presidente Chicco Testa. Altra novità oltre ai contenuti, il nuovo logo dell'Enel, una sorta di albero fiammeggiante color arancione. L'iniziativa piace al ministro della Funzione pubblica Franco Bassanini: «Invidio un po' Tatò - ha scherzato - perché convincere oltre 3 milioni di dipendenti pubblici a eliminare il burocratese e a porsi in un rapporto di soddisfazione con i cittadini è ben più difficile di questa importante operazione di trasparenza con le bollette». Bassanini si è augurato un effetto di «follow up» affinché molte altre amministrazioni facciano queste piccole cose che fanno crescere un paese anche in termini di civiltà». Il ministro si è anche in un certo senso «prenotato» lo spazio libero in bolletta - utilizzabile per comunicazioni sociali - per far conoscere le semplificazioni introdotte dalla sua riforma che riguarda il complesso della pubblica amministrazione.

l'Unità	
DIRETTORE RESPONSABILE	Mino Facilio
VICE DIRETTORE VICARIO	Giannino Totino
CAPO REDATTORE CENTRALE	Piero Spataro
UFFICIO DEL REDATTORE CAPO	Paolo Bonaiuti Stefano Polacchi Rosella Ripart Crista Romano
REDAZIONE DI MILANO	Oreste Pivetta
ART DIRECTOR	Fabio Ferrarini
SEGRETERIA DI REDAZIONE	Silvia Garavito
CAPISERVIZIO	Paolo Soldini
POLITICA	Oreste Pivetta
ESTERI	Alessandro Cia
CRIMINALI	Alessandro Cia
ECONOMIA	Riccardo Ligouri
CULTURA	Alberto Cortese
SPETTACOLI	Toni Jop
SPORT	Ronald Peggolini
"L'Arca Società Editrice di l'Unità S.p.A." Presidente: Francesco Riccio	
Consiglio d'Amministrazione: Marco Freato, Alfredo Medici, Italo Prato, Francesco Riccio, Gianluigi Serati	
Amministratore delegato e Direttore generale: Italo Prato	
Vicedirettore generale: Dario Azellino	
Direttore editoriale: Antonio Zollo	
Direzione, redazione, amministrazione: 00187 Roma, Via dei Due Macelli, 23 E tel. 06 699961, fax 06 6783555-20124 Milano, via F. Casati, 32, tel. 02 67721	
Quotidiano del Pds - Iscritt. al n. 243 del registro stampa del trib. di Roma, iscritt. come giornale murale nel registro del tribunale di Roma n. 4555	
Certificato n. 3408 del 10/12/1997	